

La pongo ai voti.

(È approvata.)

AIRENTI. Domando la parola.

Pregherei il signor ministro di volermi dire se nelle parole *altri liquidi* che si leggono nel numero 3 di quest'articolo siansi compresi anche gli olii. Veramente dalla discussione che si è fatta negli scorsi giorni io dovrei dubitarne; quindi credo far presente l'inconveniente gravissimo che potrebbe nascere dal non essere compresi in queste parole anche gli olii.

Nella discussione che ebbe luogo negli scorsi giorni relativamente al porto franco di Nizza si è fatto osservare alla Camera il danno alle provincie di Oneglia e di San Remo derivante dal trasporto d'olii stranieri che si fa in Nizza, collo scopo di riesportarli all'estero come indigeni.

Ora, adottandosi gli articoli 39 e 42 delle presenti disposizioni, quali sono proposti, l'inconveniente che si deplorò relativamente al commercio estero dell'olio si verrebbe a produrre anche nei mercati interni, e ne dirò il perchè.

Si dispone al numero terzo dell'articolo 39 in modo che in sostanza gli olii continuerebbero per l'avvenire, come nel passato, ad entrare con piena esenzione di dazio nel porto franco di Nizza; all'articolo 42 poi si dice che le bevande fermentate e distillate, gli olii e gli articoli compresi nella categoria terza, di produzione del contado, entrerebbero nello Stato col pagamento della sola metà del diritto.

Ora, quale sarebbe l'applicazione pratica di queste due disposizioni? Essa sarebbe che tutti gli olii esteri, i quali ora s'importano negli altri depositi dello Stato, d'ora in poi si importerebbero nella città di Nizza, e che di lì gli stessi olii, siccome non portano un marchio che li distingua dagli olii indigeni, così i medesimi, mediante dichiarazione che sono di Nizza, potrebbero essere introdotti nello Stato col pagamento della metà del diritto.

Infatti, noi abbiamo votato nelle categorie un diritto di lire 20 al quintale per gli olii fini, e di lire 3 per gli olii ordinari; ciò però rimarrebbe limitato alla lettera della legge, ma nel fatto questi olii, mediante il giro sovra indicato, entrerebbero nello Stato col pagamento di lire 10 e di lire 2 50, coll'aggiunta d'una spesa minima per effettuare la operazione.

Mi si dirà che, siccome l'esenzione portata dall'articolo 42 riguarda semplicemente gli olii che sono prodotti nel contado di Nizza, si potrà facilmente antivenire la frode da me denunciata per mezzo d'un certificato d'origine.

In primo luogo, come io diceva, l'olio non avendo marchio, io non saprei come potesse rifiutarsi un certificato d'origine a chiunque, denunciando una partita d'olio come prodotta nel contado di Nizza, l'addimandasse; in secondo luogo poi, anche un piccolo miscuglio basterebbe, nella larghezza di commercio, ad autorizzare il rilascio di un certificato di origine di un dato paese.

Di ciò ne abbiamo la prova nel nostro commercio colla Francia.

Là questi certificati d'origine sono richiesti, e ciò non toglie che si facciano in quei mercati passare come olii di Nizza gli olii mescolati, e che vi siano come tali importati, dopo che il miscuglio è operato; quindi vede la Camera che un semplice certificato d'origine nulla prova.

Io non insisterò qui sicuramente perchè si prendano delle misure straordinarie relativamente all'introduzione in generale dell'olio estero in Nizza, perchè, essendosi adottata ieri in principio l'abolizione del suo porto franco, e limitatane la durata a circa due anni e mezzo, non è il caso di fare novità

su quanto si tollera da molti anni addietro; è urgente però il provvedere almeno perchè d'un male non se ne facciano due, e si impedisca per l'avvenire, tanto nell'interesse dell'erario, che delle provincie interessate, onde non si pratichi anche per l'interno quanto si pratica per l'estero, e così si giunga, coll'opportunità del porto franco, a dar passo nello Stato tanto agli olii provenienti dall'estero, come a quelli del contado di Nizza col solo pagamento della metà del diritto.

Io credo che si potrebbe ottenere questo scopo, aggiungendo a quest'articolo un numero 4, col quale si venisse anche in Nizza a stabilire per gli olii esteri un deposito a cui fossero comuni le formalità che si osservano per gli olii d'origine estera, che si introducono negli altri depositi, quale sarebbe quello, per esempio, di San Pier d'Arena, in guisa che l'introduttore in deposito sia caricato verso le dogane della merce introdotta, e se questa ritorna all'estero, egli ne sia scaricato, o se non sia giustificato l'impiego della medesima, debba il proprietario essere contabile verso l'erario dei diritti che deve pagare in conformità della tariffa.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Se ho bene inteso, il signor Airenti vorrebbe che poi fosse permessa l'introduzione dell'olio estero nel contado di Nizza, salvo che in un deposito franco...

AIRENTI. Io vorrei che si introducessero in deposito, e che con ciò non potessero poi introdursi nel restante dello Stato al di qua della linea intermedia, senza il pagamento del dazio relativo.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Questo mi pare che non si possa accettare, perchè sottoporrebbe il commercio dell'olio estero a tante formalità, a tanti incagli, da intieramente annientarlo. La discussione dei giorni scorsi ha provato che a Nizza si esercita un'industria speciale, quella di far venire degli olii da piazze estere, come da Napoli, da Tunisi, dall'Oriente, e di mescolarli con quelli di Nizza. I deputati della riviera hanno levate alte grida contro questo commercio. Io non so vedere che cosa esso abbia d'illecito.

Ma, si dice, questi olii mescolati si vendono poi come olii di Nizza. Che importa, o signori; questo commercio si fa alla faccia del sole, e tutti lo sanno. Io credo non vi sia a Marsiglia un solo negoziante...

Una voce a sinistra. In Marsiglia sì, ma e negli altri luoghi?

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Ho detto soltanto Marsiglia, ma anche negli altri luoghi dove si fa commercio di olio, non vi è un solo negoziante che ignori questo fatto. Dunque non vi può essere abuso, non vi è malafede, è cosa evidentissima.

Egli è come nel mezzogiorno della Francia, si fa venire del vino di Bordeaux, e poi si mescola con vino di altre regioni, e si manda a Certe, ove s'imbarca sopra bastimenti genovesi che lo vendono nell'America come vino di Bordeaux; questo tutti lo sanno, e non si può dire che sia un commercio illecito.

Io non so capacitarmi che noi dobbiamo incagliare questo ramo d'industria, perchè ci si dice che quest'olio mescolato fa torto alla riputazione dell'olio della riviera. Ma, o signori, io lo ripeto, l'olio della riviera ha una riputazione stabilita, e quelli che fanno quel commercio sanno benissimo distinguere, quando comprano, e l'olio della riviera, e l'olio che è mescolato col forestiero.

Io supplico la Camera a non portare un nuovo incaglio ad un'industria la quale è assai importante e meritevole di riguardi.